

I - LA COLLINA DI POGGIO IMPERIALE TRA XII-XVI SECOLO

1 - XII-XIII SECOLO - E' in questo scenario che nel 1155 fu intrapresa la costruzione di Podium Bonizi per iniziativa di Guido Guerra (il vecchio) dei conti Guidi e della repubblica senese, impegnata sin dal primo trentennio del secolo nel controllo del territorio compreso tra i torrenti Elsa e Staggia. Guido Guerra, definito dalla cronachistica di poco successiva «il potentissimo conte Guido, che di per sè vale quasi una città e una provincia», era un acerrimo nemico dei fiorentini; aveva già combattuto contro il Comune di Firenze nel 1140 in Val di Sieve; nel 1143 le truppe fiorentine avevano distrutto il castello di Cuona feudo dei Guidi e il monastero di Rosano di cui era badessa Sofia, sorella dello stesso Guido; inoltre avevano assalito il castello di Monte di Croce (ma fu occupato solo nel 1147). Questo conflitto lo spinse definitivamente all'alleanza con Siena in una lega che comprendeva anche Lucca, Pistoia e gli Alberti. La fondazione di Podium Bonizi rappresentò quindi una vera e propria sfida ed il contrapporre una nuova roccaforte di sbarramento alle offensive di Firenze sul confine occidentale tra i territori delle due potenze cittadine.

Il rapporto con Siena, dietro approvazione dell'imperatore Federico I grande protettore di Guido Guerra, iniziò subito a profilarsi attraverso alcuni atti formali. Infatti, già in data 10 luglio, Guido donava alla chiesa di Roma il colle su cui stava sorgendo il castello e undici giorni dopo papa Adriano IV concedeva al vescovo di Siena la facoltà di edificarvi una chiesa titolata a S.Agnese per la cura spirituale di quei senesi che vi si fossero stabiliti (diritti poi abrogati nel dicembre di un anno dopo ed infine riconfermati nel 1176 da papa Alessandro III, nel 1187 da papa Clemente III). Nell'aprile del 1156, quando Podium Bonizi doveva essere in gran parte edificato, furono ceduti alla repubblica senese l'ottava parte del colle e del castello, un quartiere con una sua chiesa, una porta sul circuito delle mura; tale legame venne sancito ulteriormente attraverso l'impegno solenne di Guido Guerra a non cedere mai ad altri i diritti sulla parte da lui detenuta, e rafforzato dal giuramento degli stessi abitanti di proteggere gli interessi senesi.

Le milizie fiorentine mossero immediatamente guerra al castello ma furono sconfitte. Nonostante la morte di Guido Guerra avvenuta nel 1157, Siena andava nel frattempo consolidando il proprio dominio sulla zona; già tra 1135-1159 instaurò stretti rapporti con la Badia a Isola; nel 1156 aveva fatto giurare fedeltà ai Soarzi ricevendone in pegno il castello di Strove; nel 1163 riusciva ad acquisire le diverse quote di vari esponenti degli stessi Soarzi sui castelli di Monteagutolo, Montemaggio e Montecastelli; un anno più tardi Ubaldo di Ugolino Soarzi donò al vescovo ed alla cattedrale senese i propri diritti sui castelli di Staggia, Strove, Stecchi, Castiglione, Montecastelli,

Stomennano e Montemaggio; inoltre, nel 1167, l'arcicancelliere imperiale Rainaldo confermava i diritti senesi sul castello di Podium Bonizi e sui domini nella zona Elsa-Staggia.

Il villaggio fu comunque oggetto di vari interventi e trasferimenti di pertinenze: nel 1164 Federico Barbarossa, perseguendo il suo disegno di rafforzamento del potere imperiale potenziando le casate comitali, aveva confermato ai Guidi i diritti su Podium Bonizi; nel 1175 Firenze, a seguito della vittoria nella battaglia di Asciano, aveva ottenuto un condominio sui possessi e privilegi dei senesi; nel 1177 Guido Guerra il giovane cedette le proprie pertinenze in risarcimento a Corrado di Monferrato e questi (previa visita ai suoi nuovi possedimenti) li trasferì tanto a Siena che a Firenze; otto anni dopo, infine, l'imperatore annullò ad ambedue le città i diritti così acquistati.

Podium Bonizi, che intanto aveva avuto un repentino sviluppo, si costituì comune autonomo con propri consoli o podestà e iniziò una breve stagione di politica territoriale autonoma. Nel 1197 aderiva alla Lega Toscana ed entrò da lì a poco in conflitto con i vicini comuni di Colle e San Gimignano con i quali, tra 1201-1209, raggiunse accordi nella definizione delle sfere d'influenza. Le ragioni di questa immediata ascesa (sia demografica sia urbanistica) sono da individuare soprattutto nella sua posizione geografica e nella presenza di una attivissima classe imprenditoriale costituita soprattutto da commercianti, cambiatori ed artigiani. Il castello si collocava infatti in un'area contraddistinta (e sinora studiata soprattutto in tal senso) per essere attraversata dalla Francigena e dalle sue numerose diramazioni. Era quindi un insediamento di notevole rilevanza strategica ed economica.

In merito all'importante direttrice viaria, è stato ricostruito un itinerario principale in funzione già alla fine del X secolo e con andamento parallelo ai corsi dell'Elsa e dello Staggia che, proveniente da Lucca, toccava San Gimignano, S.Martino ai Fosci, Campiglia, Boscona, Pieve d'Elsa e Badia a Isola, raggiungendo poi Siena. Podium Bonizi era posto su uno dei diverticoli del tracciato principale (la Francigena di fondovalle, già frequentata nell'XI secolo) proveniente da Lucca-Certaldo, diretto verso Siena costeggiando la riva sinistra dell'Elsa e dello Staggia; un percorso solo apparentemente secondario poichè rappresentava in realtà un nodo stradale di grande importanza al quale si collegavano alcuni dei maggiori raccordi toscani: i percorsi Montemorli-San Gimignano e Pian di Fosci-San Gimignano entrambi con immissione nella Volterrana sud; la strada per Firenze, dopo la deviazione per evitare il passaggio da Sant'Appiano; il raccordo con il Chianti in direzione Castellina; infine il tratto Staggia-Badia a Isola-Siena e la cosiddetta strada delle due abbazie (Marturi-Badia a Isola).

La documentazione d'archivio fornisce molte indicazioni inerenti le caratteristiche materiali e topografiche dell'insediamento. Già nei primi anni del 'duecento doveva presentarsi come una struttura fortificata occupante quasi l'intera collina, circondata da un borgo numericamente consistente suddiviso in almeno quattro, forse cinque, contrade (i borghi di Vallepiatta e di Santa Maria di Podium Bonizi, il borgo vecchio e il borgo nuovo, borgo Marturi) dotate di cinque fontane: ai piedi della cinta rinascimentale fu scoperta casualmente agli inizi del XIX secolo l'imponente e monumentale Fonte delle Fate, probabilmente duecentesca, da riconoscere come pertinenza del borgo di Vallepiatta.

Al circuito murario si addossavano spazi destinati ad area ortiva ed era cinto da fossato; vi si aprivano cinque porte (Santa Maria, Stupese, San Michele, Cateratta e Galloria) mentre la viabilità era rappresentata da una direttrice principale (Via di Mezzo) da cui si dipartivano strade secondarie ed una via aderente le mura. Sulla piazza Maestra si affacciava il palazzo podestarile, altri spazi aperti (sia interni che esterni) erano destinati a sviluppo urbano; sono note tre chiese. Una di queste, la sede pievana dedicata a Santa Agnese e posta nella zona di diritto senese, nel 1175 era dotata di «claustrum et domum clericorum (...) cum suo cimiterio iuxta eam in quo sePELLIUNTUR corpora mortuorum, reservata ipsi ecclesie consuetudine populi sui».

Molto popolato (negli anni 1221 e 1226 sono attestati rispettivamente 1558 e 1695 cittadini in grado di giurare patti di lega con Siena) mostra un'economia polivalente, molto vitale, basata sulla vicinanza all'importante arteria stradale, su mercatura e cambio, attività artigianali e agricoltura. E' infatti testimoniata una società composita (come riportano ancora le liste dei giurati del 1221 e del 1226) con mestieri spesso organizzati in corporazioni, ed una gamma di attività molto articolata; si conoscono il magister (43 casi), il medicus (7 casi), il tavernarius (6 casi), il faber (15 casi), lo iudex (3 casi), il notarius (10 casi), il mugnarius (21 casi), il piczcaiulus (3 casi), il ferrator (2 casi), il pectinaiolus, il pellicciarius (2 casi), il fornarius, il pignolarius (3 casi), il sellarius (2 casi), il pegolocus (2 casi), lo spetialis, lo scudarius (2 casi), il calzarius (2 casi), il chiavarius, il bovarius.

Agli inizi del XIII secolo, Siena fu costretta alla rinuncia definitiva dei propri diritti sul castello a vantaggio di Firenze; nell'ottobre del 1208 le autorità comunali stipularono però un patto segreto di alleanza con Siena; alleanza che si cementò ulteriormente un anno più tardi dopo lo scioglimento di ogni tipo di vincolo con i fiorentini pronunciato da Wolfgero patriarca di Aquileia.

Negli anni successivi le vicende politiche di Podium Bonizi si legarono

strettamente a quelle del partito ghibellino, promuovendo azioni apertamente ostili verso Firenze. Già dal 1220 innalzata da Federico II al ruolo di città imperiale, nel 1221 si alleò con Siena in funzione antiflorentina ottenendo l'allargamento del proprio territorio sino al castello di Staggia; cinque anni dopo l'intera popolazione giurava fedeltà all'alleata e nel 1228 Podium Bonizi, Siena e Pisa si costituirono in lega contro lo schieramento Firenze-Lucca. Con la pace del 1235 (in pratica una vittoria fiorentina) pronunciata dal cardinale Giacomo vescovo di Palestrina, si sciolse l'alleanza e furono ripristinati gli antichi diritti dei vincitori sul castello; ma, quasi contemporaneamente, divenne il caposaldo delle iniziative imperiali e poi di nuovo nello schieramento ghibellino, pagandone pesantemente le conseguenze. Dopo la sconfitta di Siena del 1254 ed una sottomissione del castello sancita da un patto solenne, Firenze procedette ad un abbattimento graduale delle fortificazioni nell'arco di tre-quattro anni, tanto che le carte del tempo lo identificano come *burgo*. A seguito della vittoria senese del 1260 a Montaperti, Podium Bonizi venne rifortificato, riprendendo la propria autonomia ed il proprio ruolo di centro territoriale primario delle iniziative ghibelline. Dopo la conquista di Carlo d'Angiò del 1267 e l'inizio della costruzione di un cassero (quasi sicuramente da porre nell'attuale area del cassero mediceo), Firenze acquistò i diritti sul villaggio e vi pose un proprio presidio. Un anno più tardi, spinta dalla calata di Corradino di Svevia, la popolazione scacciò gli occupanti e si pose sotto la sua protezione. Il destino di Podium Bonizi è a questo punto inscindibilmente legato alla breve avventura dell'imperatore. A distanza di due mesi dalla sua morte (1270) il castello fu assediato ed espugnato da Guido di Monfort (vicario generale di Carlo d'Angiò); Firenze pagò una grossa somma in denaro per il diritto alla completa distruzione che non si limitò alle difese ed agli edifici principali, ma pare essere stata totale. La cronachistica di poco posteriore narra dell'abbattimento di abitazioni, chiese e dell'interramento delle fontane. La popolazione fu fatta trasferire nel sottostante borgo di Marturi (l'odierno Poggibonsi) e venne promulgato solenne divieto di ricostruire il castello. La nuova comunità riuscì ancora per alcuni anni nel condurre una politica autonoma ed a fortificare con un'estesa cinta muraria il villaggio.

2 - XIV-XVI SECOLO - Enrico VII, nel gennaio 1313, dopo avere tentato inutilmente di assediare Firenze e devastare il contado per rappresaglia, si accampò nei pressi dell'altura di Podium Bonizi; qui, un mese più tardi, iniziò la ricostruzione di un villaggio fortificato cui dette il nome di Monte Imperiale e che avrebbe dovuto rappresentare il simbolo della rinnovata potenza dell'impero. Furono forse definiti il tracciato delle fortificazioni e la posizione

delle porte; venne inoltre iniziata la costruzione delle abitazioni per richiamare gente dai dintorni. Quasi subito, l'imperatore si spostò in Val d'Era dove morì e nel breve spazio di cinque mesi il tentativo di dare vita al nuovo centro venne interrotto ancora dalla distruzione delle milizie fiorentine.

La collina continuò comunque a rappresentare un punto di controllo strategico del dominio fiorentino. L'estimo del contado redatto nel 1318, attesta l'esistenza di numerosi campi ed un fossato che doveva essere relazionato al castello medievale. Nel 1429 furono edificate nuove fortificazioni delle quali non si conosce la portata ma che probabilmente si limitavano alla zona dell'attuale cassero mediceo; cinquant'anni più tardi ospitavano una numerosa guarnigione a presidio dei confini con Siena e contro l'avanzata della lega instauratasi tra questa, papa Sisto IV e Ferdinando di Napoli.

A seguito del generale piano di rafforzamento dei confini meridionali dello stato fiorentino, Lorenzo dei Medici affidò a Giuliano da Sangallo la fortificazione di Poggio Imperiale; l'uso delle nuove armi da fuoco, che aveva reso possibile espugnare roccaforti giudicate imprendibili, indirizzò verso un necessario adeguamento delle strutture difensive. Agli inizi del 'cinquecento furono innalzate le mura che cingono tutt'oggi la collina e verso il 1510 fu edificata la cittadella. Il progetto originario non venne però portato a termine (prevedeva un nucleo urbano al suo interno) nè la fortezza funzionò mai pienamente; restaurata più volte e già smilitarizzata alla metà del secolo, cadde poi lentamente in disuso con lo spostamento dei confini meridionali dello stato mediceo dopo l'annessione del territorio senese ed alla fine del XVI secolo era già abbandonata; alla metà del XVIII secolo fu concessa a livello al cavaliere Alamanno de' Topi e sino ai nostri giorni è rimasta adibita ad uso agricolo. Questa destinazione, da un punto di vista prettamente monumentale, ha permesso la conservazione del complesso (non vi è stato costruito nè ha subito riutilizzi) ma al tempo stesso ha causato gravi danni e stati di degrado avanzato.

Il complesso fortificato di Poggio Imperiale rappresenta un interessante esempio di realizzazione legata al cosiddetto "periodo di transito" dell'arte militare, caratterizzato dalla nascita e dallo sviluppo funzionale del fronte bastionato. Si compone di una cinta muraria perimetrante la collina con eccezione del lato nord ed una fortezza pentagona posta nella zona orientale.

Le mura, conservate solo nella zona della scarpa (delimitate da un cordolo in pietra, molto alte e di profilo fortemente inclinato) sono costruite con il sistema a sacco; delle fodere di mattoni contenenti conglomerati di calcina, pietre ed altri laterizi di risulta, risultano ben riconoscibili nelle parti sbrecciate della fabbrica e in coincidenza dell'ammorsatura della cinta con la cittadella.

Comprendono alcuni pseudobastioni nei quali si aprono troniere, in parte collegate tramite un sistema di gallerie, con feritoie dette "bocche di volata" a forma di chiave rovesciata; queste ultime (così come le liste verticali in travertino che, scandendo le cortine, costituiscono anche i vertici dei puntoni di bastione) rappresentano elementi tipici delle opere del Sangallo. Le pareti a piombo ed il coronamento non hanno lasciato traccia riconoscibile in alcun tratto. Sul circuito si aprono quattro porte realizzate con la stessa tecnica; sono in pietra, con conci squadrate, caratterizzate da duplice accesso (quello esterno con alloggio dei bolzoni per il sollevamento di un ponte levatoio) collegato tramite una camera di passaggio. L'assenza delle mura sul lato nord non è attribuibile all'interruzione del cantiere ma coincide programmaticamente con la zona orograficamente più scoscesa e di accesso difficilissimo. La cittadella, edificata anch'essa in mattoni, è posta su una sommità rocciosa e protesa a valle come un bastione naturale; ha pianta rettangolare con bastioni agli angoli e in corrispondenza del lato breve est si protende una punta bastionata (costituisce quindi un pentagono). Struttura molto complessa, con collegamenti interni delle troniere ad un sofisticato sistema di raccolta delle acque, vede rappresentata nella sua planimetria un'evidente connessione tra simbolismo e funzionalità; mostra infatti una stretta analogia tra il disegno di Francesco di Giorgio del corpo umano inscritto entro un pentagono con torri ai lati ed una fortezza sorretta dalle braccia sopra la testa (contenuto nel codice Saluzziano); è la metafora del corpo sociale: città come un tutto organico, dominata e al tempo stesso governata con uguale razionalità per ognuna delle membra dalla rocca (posizionata, appunto, sulla testa) ovvero dal signore.

FIG.3
(M.V.)